

I NODI DEL GOVERNO

LE ARMI PER L'UCRAINA

IL PUNTO D'INCONTRO

Dopo l'ok dei pentastellati alla Camera numeri «traballanti» al Senato. Dal Movimento chiedono tempi più lunghi

L'INTERVISTA

«Rischio effetto boomerang dalle pagelle ai magistrati»

Il barese Zaccaro (Csm) sulla «nuova» Giustizia

GIOVANNI LONGO

■ BARI. Prosegue il dibattito sulla riforma della Giustizia, stretta tra la proposta varata dal ministro Maria Carlaia che sarà discussa in Parlamento e i requisiti referendari. Buona parte delle possibili modifiche riguarda il Csm, finito al centro qualche tempo fa del clamoroso scandalo legato al caso Palamara. Giovanni «Ciccio» Zaccaro, giudice barese, esponente di Anza, la corrente di «sinistra», è uno dei componenti di Palazzo dei Marsicelli. Ecco perché il suo osservatorio è quanto mai privilegiato.

Consigliere Zaccaro, la proposta di modifica delle norme che regolano la competizione elettorale per accedere in Consiglio, lì dove si decidono le carriere delle toghe, è decisamente ispirata a un principio maggioritario. Cosa ne pensa?

«A me sembrano evidenti i rischi di un sistema elettorale fortemente maggioritario: il Csm non è un organo di governo (nonostante la

vulgata) dove potrebbe avere un senso introdurre una legge maggioritaria, ma è un organo di garanzia, dunque, per definizione «antimaggioritario». Insomma, non serve avere una maggioranza o una minoranza (anzi è dannoso avere una maggioranza) come ha dimostrato il primo maggio quando c'era la maggioranza dell'Hotel Champagne». Serve invece che il Csm rappresenti tutte le diverse sensibilità culturali della magistratura che detto per inciso ne hanno rappresentato la forza e la ricchezza come dimostra la storia Repubblicana».

Tra le proposte che stanno suscitando un acceso dibattito, ci sono anche le pagelle ai magistrati. I giudici temono brutti voti?

«Io mi preoccupa piuttosto un'idea delle pagelle che, pensata con le migliori intenzioni, ispirata a premiare il merito, rischia allo stesso tempo di fomentare la competizione e la rivalità negli uffici giudiziari. Tutto questo contrasterebbe fortemente con il modello costituzionale di una magistratura di uguali».

Correnti, l'accezione è ormai diventata negativa. Non davvero il vero male della magistratura?

«Più che il correntismo si dovrebbe scongiurare il careerismo ossia la brama di alcuni magistrati



GIUDICE Giovanni Zaccaro

per conseguire posti direttivi e semidirettivi. Se non ci fosse la "caccia" al posto direttivo, il tema delle nomine perderebbe importanza ed il dibattito si concentrerebbe sulle tante importanti questioni di politica giudiziaria che pure occupano quotidianamente il Csm, senza che nessuno se ne accorga».

Da alcune settimane ormai è entrato in vigore l'Ufficio del processo, istituto finanziato con i fondi del Pnr dedicati alla giustizia. Giovani (e meno giovani) assistenti affiancano i magistrati con l'obiettivo di snellire l'arretrato. Come sta andando?

«Sono apprezzabili gli sforzi del governo di fornire risorse alla giustizia, come per esempio i neo assunti funzionari per l'ufficio per il processo. Rimangono alcuni problemi relativi alla loro formazione, alle dotazioni tecnologiche, e in uffici come Bari dove sono noti i problemi legati all'edilizia giudiziaria, anche relativi alle migliori soluzioni logistiche per consentire loro di potere operare al meglio. La partenza sembra buona, tuttavia il problema vero è un altro».

Qualè?

«La vera sfida è rappresentata dalla riduzione dei tempi del processo. Occorre agire sulla domanda di giustizia, si deve analizzare e neutralizzare con modalità alternative al processo i motivi del conferenzioso civile, si deve rinunciare all'ipertrofia penale (tasti pensare al numero di processi dovuti alle politiche proibizioniste in materia di sostanza stupefacenti leggere)».

La «prova» delle spese militari tensioni e strategie tra i 5Stelle

Oggi Conte da Draghi. Il sen. Turco conferma il no all'aumento

ROBERTO CALPISTA

«Cinque Stelle di lotta e di governo, alla ricerca delle origini perdute e con lo spettro - sondaggi alla mano - di un tonfo elettorale di quasi 20 punti percentuale. Adesso la partita, apparentemente da «vivo o morto», si gioca sulle spese militari che il governo, su richiesta della Nato, vuole aumentare del 2% entro il 2024. Il messaggio mandato da Mario Draghi, che nei prossimi giorni potrebbe sentire Putin, è chiaro: l'Italia terrà fede all'impegno, con un percorso che dovrebbe essere ribadito nel Def e che dovrebbe arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri in settimana».

La maggioranza, a dire il vero, ha già impegnato l'esecutivo, con un voto compatto alla Camera su un ordine del giorno legato al decreto che autorizza l'invio delle armi all'Ucraina. Ora però la questione si ripropone al Senato, dove le file dei pacifisti potrebbero essere più numerose e a prescindere dalle scelte del 5S.

Il leader grillino - ieri alle prese con il voto interno che in nottata lo ha di fatto confermato alla presidenza - annuncia che ne parlerà oggi con il premier, mentre domani il decreto Ucraina arriverà in Aula al Senato.

«Non mettiamo in discussione il governo né il percorso politico intrapreso nell'interesse dei cittadini, in un periodo storico pieno di difficoltà come quelle derivanti dalla pandemia, dall'assurdo conflitto bellico e dalla crisi energetica», sottolinea il senatore tarantino, Mario Turco, vicepresidente del Movimento e già sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel «Conte II».

Però altrettanta fermezza c'è nel «no all'aumento delle spese per la Difesa, in armonia con il patto fondativo dello stesso esecutivo». Turco spiega le posizioni apparentemente inconciliabili, dal momento che a Palazzo Chigi non c'è alcuna volontà a un dietro front: «Gli impegni contratti con la Nato nel 2014 vanno rispettati: pacta sunt servanda, ma adesso la priorità è sostenere cittadini, imprese e famiglie, e per questo da tempo chiediamo uno scostamento di bilancio, in quanto le misure attualmente messe in campo per contrastare il caro energia e i prezzi delle materie prime risultano insufficienti».

La richiesta, in sostanza, è di valutare tempi più dilazionati dei prossimi due anni per raggiungere il 2%, più soldi alle armi, ma non una priorità. «La tempistica immaginata otto anni fa - dice Giuseppe Conte - non può essere un dogma indiscutibile. Nel mezzo c'è stata la pandemia e ora la crisi energetica e la guerra, non si possono «distrarre» miliardi in questo momento da «altre spese necessarie per i cittadini».

Il governo comunque, osserva dal Pd Debora Serracchiani, «non rischia»; rischiano invece gli equilibri traballanti tra dem e costanti. Mentre Italia Viva, con Teresa Bellanova, bolta il tutto come «una piccola miseria politica» da parte di chi «è in cerca di leadership». E la Lega, l'altro partito con le fronde interne sotto osservazione nella maggioranza, con-

ferma per voce del presidente del gruppo Massimiliano Romeo, che se si arriverà a un voto sul 2% il partito seguirà le indicazioni del governo e farà «come alla Camera».

Intanto oggi a Palazzo Madama il ministro Federico D'Incà e il sottosegretario Vincenzo Amendola incontreranno il capigruppo delle commissioni Esteri e Difesa per cercare di uscire dall'impasse. Fratelli d'Italia, infatti, ha presentato un o.d.g. analogo a quello della Camera che potrebbe portare allo scoperto le divisioni dentro la maggioranza e all'interno degli stessi 5 Stelle. L'opzione resta a questo punto quella della fiducia.



CINQUE STELLE Mario Turco e Giuseppe Conte



Basta!

io scelgo.....

USPPI SANITÀ



il 5/6/7 aprile
vota così!